

DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA



POPE FRANCIS
UNITED ARAB EMIRATES
3-5 FEBRUARY 2019

Commissione ecumenismo

Parrocchia di S Jacopo Maggiore Altopascio

Introduzione

Il 4 febbraio del 2019 segna una data estremamente importante nel percorso verso un dialogo interreligioso più vero e fecondo. È stato infatti il giorno in cui Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar hanno firmato la Dichiarazione di Abu Dhabi, il cui prodotto principale è il *documento sulla fratellanza umana*, nel quale le due realtà religiose si sono incontrate e confrontate per poter realizzare una comunione piena tra l'Islam e il cattolicesimo.

La portata dell'incontro è potenzialmente enorme, abbiamo quindi ritenuto nostra responsabilità come commissione ecumenismo e come fedeli far conoscere a tutti e approfondire l'importanza e i punti chiave del documento.

Nella nostra analisi abbiamo messo a fuoco i punti più importanti, ma vi invitiamo a leggere il documento nella sua interezza (è composto da poche pagine) perché può cambiare la vostra idea di dialogo interreligioso e farvi scoprire quanti punti in comune possano esserci tra due realtà che appaiono così distanti.

Occidente e Oriente: uno scambio di ricchezze

Il documento sulla Fratellanza Umana, sottoscritto da Papa Francesco in nome della Chiesa Cattolica d'Oriente e d'Occidente, e da Al-Azhar al-Sharif per i musulmani d'Oriente e d'Occidente, manifesta il comune intento di perseguire la via del dialogo, di utilizzare il criterio della reciproca conoscenza come metodo e la volontà di collaborare in comune, partendo dalla fede in Dio che ci ha creati e ci ha chiamato a vivere come fratelli.

È necessario iniziare questo percorso cercando sempre ciò che ci unisce, mai quello che ci divide, come affermato da San Giovanni XXIII.

Nel testo emerge l'imprescindibile necessità del rapporto tra Occidente ed Oriente, esigenza che non deve essere né trascurata, né sostituita, affinché ognuno possa trarre beneficio dalla civiltà e dalla cultura dell'altro, mediante lo scambio ed il dialogo. L'Occidente, dominato dal materialismo sempre più incombente e dilagante, che ha portato ad un impoverimento spirituale e religioso di vaste proporzioni, potrebbe trovare una soluzione a questa deriva attingendo dalla civiltà orientale. Lo stesso Papa Francesco, nel corso della conferenza stampa durante il volo di ritorno dal viaggio apostolico in Thailandia e Giappone del novembre 2019, riprende questo detto: "Lux ex Oriente, ex Occidente luxus" (la luce viene dall'Oriente, il lusso dall'Occidente), in cui si ritrova la saggezza orientale, saggezza che ha sete di conoscenza e di contemplazione; la società occidentale, sempre di fretta, ha bisogno di imparare a contemplare, di fermarsi, di guardare poeticamente le cose. È opinione personale del Santo Padre che all'Occidente manchi un po' di poesia, della capacità orientale di guardare oltre le apparenze. La poesia in questo senso va intesa come gratuità, ricerca personale di migliorarsi mediante il digiuno e le penitenze, di integrare la cultura della fretta con quella del "fermati un po'". L'Oriente invece può trovare rimedio alle proprie debolezze, divisioni, conflitti e al declino culturale e scientifico, attingendo dalla civiltà occidentale, dai suoi principi riguardo al riconoscimento della salvaguardia dei diritti umani sia generali che comuni.

È fondamentale tener conto delle differenze religiose, storiche e culturali quali componenti essenziali nella formazione della personalità e della civiltà orientale, ed è altresì indispensabile che sia rafforzato il riconoscimento dei diritti umani che caratterizzano la civiltà occidentale, al fine di garantire una vita dignitosa a tutti gli uomini.

Il testo pone in risalto il riconoscimento dei diritti della donna all'istruzione, al lavoro e al godimento dei diritti politici; invita inoltre ad operare per affrancarla dallo sfruttamento sessuale e dall'essere

utilizzata come merce, strumento di piacere e fonte di profitto economico. A questo proposito è necessario porre fine a tutte quelle pratiche disumane che mortificano la dignità femminile e modificare le leggi repressive che inibiscono le donne dal pieno godimento dei propri diritti.

I diritti fondamentali dei bambini a crescere in famiglia, all'alimentazione, all'educazione, all'assistenza, devono essere garantiti e tutelati, affinché nessun bambino, in ogni parte del mondo, ne sia privato. Occorre vigilare sui pericoli che potrebbero correre, specialmente nel mondo digitale, e condannare come atto criminoso qualsiasi azione che violi la loro infanzia.

La tutela dei diritti degli anziani, dei disabili, dei deboli e degli oppressi è una necessità sia religiosa che sociale, per questo deve essere assicurata mediante legislazioni specifiche e la volontà di applicare le convenzioni internazionali sottoscritte in merito.

È pertanto intenzione comune della Chiesa Cattolica e del Grande Imam Al-Azhar dare la massima diffusione a questo Documento in tutto il mondo e a tutti livelli dalle massime Autorità civili a quelle religiose, affinché i principi in esso contenuti possano tradursi in leggi, decisioni, programmi di studio.

Papa Francesco e Al-Azhar chiedono che questo Testo sia oggetto di studio e di riflessione nelle scuole di ogni ordine e grado, affinché contribuisca alla formazione di nuove generazioni portatrici di bene e di pace, in grado di difendere i diritti degli ultimi e degli oppressi.

La Chiesa Cattolica, per sua stessa natura, sente il dovere di favorire l'unità e la carità tra i popoli; questa esigenza scaturisce nella Dichiarazione "Nostra Aetate", riguardante le relazioni con le religioni non cristiane, promulgata il 28 ottobre 1965 dai Padri Conciliari, sotto il Pontificato di San Paolo VI.

Nel testo, pur ribadendo il compito di annunciare "il Cristo che è "Via, Verità e Vita", in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose", la Chiesa afferma che "nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni", rispettando quelle dottrine, modi di vivere e precetti che, sebbene differiscano in molti punti dal Credo cattolico, "non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini". Pertanto, i fedeli vengono esortati affinché con prudenza e carità mediante il dialogo e la collaborazione con i seguaci delle altre religioni, pur rimanendo testimoni coerenti di fede e vita cristiana, si adoperino per il riconoscimento e la conservazione dei valori spirituali, morali e socio-culturali che questi esprimono.

La Chiesa manifesta una particolare attenzione verso i credenti musulmani, per la loro fede nell'unico Dio, il loro senso della preghiera e la loro stima della vita morale.

Il Sacro Concilio inoltre invita a dimenticare i molti dissensi sorti tra cristiani e musulmani nel corso dei secoli e ad unirsi per difendere e promuovere la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà per tutti gli uomini, esecrando, "come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini e persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione".

San Giovanni Paolo II è stato l'unico Papa a visitare i paesi arabi, prima di Papa Francesco; il 19 agosto 1985 durante il viaggio apostolico che, tra i vari stati africani, toccò il Marocco, il Pontefice incontrò 80.000 giovani nello stadio di Casablanca e il suo discorso è ritenuto una pietra miliare per i rapporti tra cristiani e musulmani ed anche tra credenti di altre religioni.

Presentandosi come "credente", il Papa esprime la volontà di testimoniare con semplicità ciò in cui crede e che auspica per la felicità degli uomini: credere in Dio.

Tra i temi toccati, tra cui il rispetto reciproco, il dialogo tra cristiani e musulmani, il dare testimonianza della propria fede, il Papa invita i giovani a lavorare insieme, in modo che l'esperienza comune permetta di scoprire le ricchezze degli altri, di crescere ed "essere di più"; è importante anche la

collaborazione con gli adulti, soprattutto con i genitori e gli insegnanti, come pure con i “capi” della società e dello Stato. In questa cooperazione la persona, sia uomo che donna, non deve essere sacrificata, per nessun motivo. Ciascuno di noi è unico agli occhi di Dio, per questo deve essere riconosciuto per quello che è e rispettato come tale; “nessuno deve utilizzare il suo simile, nessuno deve sfruttare il suo uguale, nessuno deve disprezzare un suo fratello”.

Queste sono le condizioni per un mondo migliore, più umano, giusto e fraterno, in cui ciascun uomo possa trovare la sua collocazione nella dignità e nella libertà.

“Dio ha creato tutti gli uomini uguali in dignità, ma differenti in quanto ai doni e ai talenti.” L’umanità è un insieme in cui ognuno di noi ha il proprio compito ed il proprio ruolo, è necessario riconoscere i valori dei diversi popoli e delle diverse culture; bisogna pensare che il mondo è come un organismo vivente in cui ciascuno ha qualcosa da ricevere dagli altri e qualche cosa da dare loro.

Uguaglianza e diritti

Il mondo cristiano e quello islamico apprezzano e tutelano valori comuni: la vita, la famiglia, il senso religioso, il rispetto delle donne, la tutela dei minori, la protezione dei disabili, anziani e deboli e altri ancora. La fratellanza umana è tale se sostiene ogni persona, specialmente le più bisognose e deboli.

dal documento sulla Fratellanza umana

Riconoscere i diritti delle donne.

Il “concetto di cittadinanza si basa sull’uguaglianza dei diritti e dei doveri” senza alcuna forma di discriminazione.

Ecco allora che appare indispensabile ricordare che le donne nel mondo non vedono ancora riconosciuti pienamente i loro diritti all’istruzione, al lavoro e alla politica. Le pressioni storiche, i retaggi culturali del passato premono ancora sulle attuali condizioni. Il maltrattamento delle donne è ancora un problema, l’umanità ancora non è maturata e la donna viene considerata “di seconda classe”. Ci sono dei paesi dove il maltrattamento delle donne arriva al femminicidio (dalla conferenza stampa del santo padre durante il viaggio di ritorno da Abu Dhabi) È necessario proteggerle dallo sfruttamento sessuale, dalla diffusione dei costumi volgari che le considerano mezzo di piacere o di guadagno economico umiliando la loro dignità di figlie di Dio. Resta ancora da lavorare su questo piano per modificare le leggi che in vari paesi del mondo impediscono loro di godere pienamente degli stessi diritti degli uomini. Ciò non accade, come si è soliti pensare, unicamente nei paesi di religione islamica, ma anche nei paesi di religione cattolica c’è la necessità di rivalutare il ruolo della donna. Nel documento *Mulieris Dignitatem* di San Giovanni Paolo II si afferma che nella Chiesa “è importante chiedersi quale presenza ha la donna”. Un tema che tante volte torna nel Magistero di papa Francesco che in varie occasioni ha denunciato le condizioni di sfruttamento che tante donne devono sopportare dentro la chiesa. “Io soffro”, dice il Papa, “quando vedo nella Chiesa” che “il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di *servitù*. A loro, chiedo di avere il coraggio di dire “no” quando viene chiesta “una cosa che è più di *servitù* che di servizio”. “Quando si vuole che una consacrata faccia un lavoro di *servitù* – ribadisce con forza – si svaluta la vita e la dignità di quella donna. La sua vocazione è il servizio: servizio alla Chiesa, ovunque sia. Ma non *servitù*!”. Allargando lo sguardo alla società, il Papa ha denunciato la mercificazione del corpo femminile, “le tante forme di schiavitù” a cui sono sottomesse le donne e ha lanciato un appello affinché, per vincere la subordinazione, sia promossa la reciprocità. Ha criticato “l’utopia del neutro”, “la manipolazione biologica e psichica della differenza sessuale” affermando che è necessaria “un’alleanza dell’uomo e della donna”, chiamata “a prendere nelle sue mani la regia dell’intera società”. Riscopriamo che “sono principalmente le donne a trasmettere la fede perché colei che ci ha portato Gesù è una donna. È la strada scelta da Gesù. Lui ha voluto avere una madre: anche il dono della fede passa per le donne, come Gesù per Maria”.

Tutelare i diritti fondamentali dei bambini.

Nel documento si legge che devono essere garantiti e tutelati ad ogni bambino del mondo i diritti fondamentali a crescere in un ambiente familiare, all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza. Qualsiasi pratica che non riconosca la dignità dei bambini deve essere condannata. Sono da considerare dei veri e propri crimini il traffico della loro innocenza e la violazione della loro infanzia. Qualsiasi istituzione è chiamata a sviluppare delle strategie per la tutela dei bambini e la prevenzione degli abusi sui minori per il principio per cui il benessere del bambino deve essere una preoccupazione assolutamente prioritaria per tutti in quanto egli dipende totalmente dalla sollecitudine degli adulti. Ogni bambino dovrebbe potere passare i primi anni formativi della sua vita in un ambiente sicuro e amorevole, godere del diritto di una sana educazione senza subire discriminazioni fondate sul sesso, la razza o la religione. In alcune culture il rispetto verso le bambine è minore è spesso diventa una triste premessa per successivi abusi. L'educazione delle coscienze umane a una generosa accoglienza e cura di ogni bambino, femmina o maschio che sia, come dono di Dio sin dai primi momenti del suo sviluppo, è la vera base della prevenzione degli abusi sui minori.

Nel discorso con cui Papa Francesco ha concluso l'incontro in Vaticano su *La protezione dei minori nella Chiesa* si legge: "La gravità della piaga degli abusi sessuali su minori è un fenomeno storicamente diffuso purtroppo in tutte le culture e le società. Essa è diventata, solo in tempi relativamente recenti, oggetto di studi sistematici, grazie al cambiamento della sensibilità dell'opinione pubblica su un problema in passato considerato tabù, vale a dire che tutti sapevano della sua presenza ma nessuno ne parlava. Ciò mi porta alla mente anche la crudele pratica religiosa, diffusa nel passato in alcune culture, di offrire esseri umani – spesso bambini – come sacrifici nei riti pagani. Tuttavia, ancora oggi le statistiche disponibili sugli abusi sessuali su minori, stilate da varie organizzazioni e organismi nazionali e internazionali (Oms, Unicef, Interpol, Europol e altri), non rappresentano la vera entità del fenomeno, spesso sottostimato principalmente perché molti casi di abusi sessuali su minori non vengono denunciati, in particolare quelli numerosissimi commessi nell'ambito familiare.

Sarebbe importante riportare i dati generali a livello globale, poi Europeo, Asiatico, Americano, Africano e dell'Oceania, per dare un quadro della gravità e della profondità di questa piaga nelle nostre società.

Siamo, dunque, dinanzi a un problema universale e trasversale che purtroppo si riscontra quasi ovunque. Dobbiamo essere chiari: l'universalità di tale piaga, mentre conferma la sua gravità nelle nostre società, non diminuisce la sua mostruosità all'interno della Chiesa.

La disumanità del fenomeno a livello mondiale diventa ancora più grave e più scandalosa nella Chiesa, perché in contrasto con la sua autorità morale e la sua credibilità etica. Il consacrato, scelto da Dio per guidare le anime alla salvezza, si lascia soggiogare dalla propria fragilità umana, o dalla propria malattia, diventando così uno strumento di satana. Negli abusi noi vediamo la mano del male che non risparmia neanche l'innocenza dei bambini. Non ci sono spiegazioni sufficienti per questi abusi nei confronti dei bambini. Umilmente e coraggiosamente dobbiamo riconoscere che siamo davanti al mistero del male, che si accanisce contro i più deboli perché sono immagine di Gesù. Ecco perché nella Chiesa attualmente è cresciuta la consapevolezza di dovere non solo cercare di arginare gli abusi gravissimi con misure disciplinari e processi civili e canonici, ma anche affrontare con decisione il fenomeno sia all'interno sia all'esterno della Chiesa. Essa si sente chiamata a combattere questo male che tocca il centro della sua missione: annunciare il Vangelo ai piccoli e proteggerli dai lupi voraci".

La pace e la condanna degli estremismi

La comune condanna agli atti di violenza tra uomini o meglio, di uomini contro altri, di uomini contro altri in nome di Dio, potrebbe apparire una nozione scontata, se non per il fatto che viene espressa mettendo al centro al volontà di pace comune a due massimi rappresentanti di due religioni diverse. Le

due religioni che spesso rappresentano una la vittima e l'altra, in un comune e superficiale pensare occidentale, il carnefice.

Nel Documento sulla Fratellanza Umana, nato dalla comune meditazione di preghiera del Santo Pontefice e uno dei maggiori Imam, si eseca il terrorismo con moto unico, come un sol uomo. Straordinario. Il Documento non solo potrebbe essere stato scritto solo dalla parte Cattolica, o viceversa dalla sola parte Islamica, come auspichiamo pensare lo interpretino i fratelli musulmani, ma richiama parallelismi sia con il Concilio Vaticano II, in particolare con la Costituzione Lumen Gentium, sia con la Dichiarazione Nostra Aetate.

In Lumen Gentium:

"...Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza."

In Nostra Aetate:

"5. Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono talmente connessi che la Scrittura dice: «Chi non ama, non conosce Dio» (1 Gv 4,8).

Viene dunque tolto il fondamento a ogni teoria o prassi che introduca tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni in ciò che riguarda la dignità umana e i diritti che ne promanano."

Nel Documento sulla Fratellanza Umana:

"Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue.... Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente....."

E ancora:

"Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni."

Chiunque quindi si adoperi in violenze verso un altro uomo non potrà mai farlo in nome di una religione che si fonda sull'unico Dio Creatore. Che è Amore, che è Pace.

PLURALITÀ' DI RELIGIONI

Un punto molto delicato da affrontare nel dialogo interreligioso è la presenza di una moltitudine di religioni diverse, con culti, usanze e riti propri.

Nel documento sulla fratellanza umana viene indicato come la pluralità religiosa sia parte del progetto di Dio, affermazione dal peso notevole, tanto che ha spinto il Papa stesso a chiedersi se non andasse contro alla dottrina della Chiesa, così ovviamente non è (altrimenti non avremmo il documento), ma ciononostante questo incontro è stato criticato da vari esponenti del mondo cattolico perché visto come un gesto di sottomissione da parte del Papa nei confronti del mondo islamico. Tali critiche sono state presentate fin da subito al Santo padre, il quale ha però prontamente risposto che "il documento non si discosta di un millimetro dal Vaticano II", aggiungendo che il processo di avvicinamento tra due

religioni così antiche e così culturalmente radicate è per forza di cose lento e graduale, ma che ci si sta muovendo nella giusta direzione.

A chi è titubante riguardo alle tesi esposte nell'elaborato il Papa fa notare come egli abbia fatto revisionare l'intero testo a vari teologi, in particolare al Teologo della Casa Pontificia, e il responso di tutti gli studiosi è stato di conformità con quanto professato dalla Chiesa cattolica, con alcune frasi che sono riprese alla lettera dal Vaticano II.

La minuziosità con cui è trattato un documento ci dà l'idea della portata che esso ha e del pontenziale che racchiude. Un incontro di questo genere è infatti in grado di modificare profondamente gli assetti tra le due religioni, sia in positivo che in negativo, da qui la cautela con cui si è mosso il Papa in ogni sua affermazione, interessante inoltre come il documento riesca ad inserirsi perfettamente nel percorso di crescita che la Chiesa ha intrapreso 50 anni fa aggiungendo tasselli nuovi senza andare a cancellare il lavoro precedente.

Esempi di come al pluralità di religioni non sia un argomento nuovo per la Chiesa cattolica si hanno in due documenti importanti del Vaticano II: il primo è *Lumen Gentium*, nel quale si parla di un popolo di Dio che è unico, e che è diviso solo nelle sue mansioni e nella misura in cui le sue parti collaborano verso la salvezza. Viene individuata in Cristo l'unica via per la salvezza, in questo il primato della Chiesa cattolica, ma in tutte le altre confessioni è evidenziato il modo in cui esse possono partecipare ad essa e i punti in cui i vari culti si incontrano, segno di una possibilità di dialogo (cfr *Lumen Gentium* cap 2).

Il secondo documento in cui è presente un'apertura della Chiesa verso le altre religioni è la *Nostra Aetate*. Qui i membri del Concilio parlano di responsabilità in relazione alla quantità di Verità che è rivelata ad ogni religione. Ancora una volta Cristo è posto al centro di ogni distinzione fatta, in lui è identificata infatti la Verità totale e per derivazione ai Cattolici è attribuita la maggiore vicinanza ad essa. Tale prossimità comporta però una maggiore responsabilità nel professare la Parola di Dio affinché tutti entrino nel Regno dei Cieli. Il documento prosegue poi elencando le varie religioni e come esse si posizionino in questa scala di quantità di verità che è stata loro rivelata, evidenziando per ognuna i punti di contatto con Cristo, atteggiamento che ancora una volta contraddistingue un documento sulla pluralità di religioni, indice di come esso sia una prerogativa essenziale affinché il contatto sia costruttivo piuttosto che distruttivo (cfr *Nostra Aetate*).

In un intervento successivo all'incontro il Santo Padre ha evidenziato come la pluralità religiosa si rifaccia al concetto di fratellanza, perché la "fratellanza certamente esprime anche la molteplicità e la differenza che esiste tra i fratelli, pur legati per nascita e aventi la stessa natura e la stessa dignità" La pluralità religiosa ne è espressione. In tale contesto il giusto atteggiamento non è né l'uniformità forzata, né il sincretismo conciliante: quel che siamo chiamati a fare, da credenti, è impegnarci per la pari dignità di tutti, in nome del Misericordioso che ci ha creati e nel cui nome va cercata la composizione dei contrasti e la fraternità nella diversità.

Come più volte ribadito nel testo, la via prediletta affinché avvenga questa comunione tra fratelli è il dialogo. Continua l'analogia con la famiglia, nella quale un dialogo sano e quotidiano è la base per una comunione vera e profonda dal momento che esso presuppone una propria identità cui non bisogna abdicare per compiacere l'altro, ma comprende anche un'apertura verso l'altro che lo fa sentire accolto ed ascoltato.

Un anno dopo: cosa è cambiato?

È trascorso un anno dalla storica firma del *Documento di Abu Dhabi*, come viene ormai comunemente chiamata la *Dichiarazione sulla fratellanza umana*, firmata lo scorso anno nella capitale degli Emirati Arabi da papa Francesco e dal grande Imam di al-Azhar, al-Tayyeb.

Non si può negare che il documento abbia suscitato reazioni diverse, a volte contrastanti ed anche, da parte di molti, un silenzio preoccupante perché espressione di indifferenza. Sia da parte cristiana che musulmana, comunque, non è possibile ignorare una serie di reazioni positive che fanno ben sperare. Come ha fatto notare un commento apparso su *Vatican News*, sono in molti a sottolineare che la Dichiarazione ha aperto nuovi orizzonti e non solo per il dialogo tra cristiani e musulmani. L'organo vaticano riporta che il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi, lo sceicco Abdallah Ben Zayed al-Nahyan, ha sottolineato come l'incontro del papa con il grande imam di al-Azhar abbia segnato una fase nuova nelle relazioni fra le religioni. E questo non resta limitato all'ambito dei rapporti fra i musulmani e i cristiani.

In una intervista particolarmente efficace, Bergoglio ha dichiarato che è necessario un secolo per riuscire a metabolizzare un evento come il Concilio ed ha commentato che, quindi, siamo solo a metà strada. Si potrebbe mutuare anche per la Dichiarazione di Abu Dhabi quanto il papa ha detto per l'evento conciliare. Un anno non è molto per una dichiarazione che ha sconvolto tradizione e consuetudini. Certo, che siamo chiamati tutti a essere canali di diffusione e realizzazione di quanto la carta dichiara perché le sue raccomandazioni non restino utopia ma possano realizzarsi nel quotidiano e sul territorio.

Negli interventi sia a Bangkok che a Hiroshima e Tokyo, Bergoglio ha più volte citato il testo della Dichiarazione dimostrando – e questa è una vera novità storica – come essa sia parte ora del patrimonio e della tradizione della Chiesa cattolica. Il documento, quindi, il primo ad essere firmato da un papa con un'autorità religiosa di un'altra fede, entra a far parte del bagaglio ecclesiale che verrà tramandato nei secoli, come punto di riferimento.

Durante tutto il 2019 si sono, poi, susseguiti incontri, convegni, conferenze ed eventi di diverso tipo che hanno teso a riflettere su questo testo e sulle sue implicazioni a livello teologico, ma anche socio-politico e culturale. Spesso si è trattato anche di eventi locali, espressione di uno sforzo di incontro a livello di comunità su un territorio circoscritto. Alcuni hanno presentato la Carta in contesti rurali dove la popolazione da mono-etnica e mono-culturale e religiosa si sta trasformando in una pluralità spesso scomoda e, comunque, non sempre facile da gestire.

A fronte di questo, non sono mancate espressioni ad alto livello, per esempio, i membri del Comitato superiore per raggiungere gli obiettivi contenuti nel *Documento sulla fratellanza umana*, guidati dal cardinale Miguel Ángel Ayuso Guixot, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, e dal giudice Muhammad Abd al-Salam, hanno incontrato a New York il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres. Gli hanno consegnato un messaggio di papa Francesco e del grande imam di al-Azhar in cui si propone di dichiarare il 4 febbraio Giornata mondiale della fratellanza umana e il segretario dell'Onu ha manifestato apprezzamento e disponibilità per l'iniziativa.

Non sono mancati anche momenti di riflessione a livello accademico come quello presso il Centro La Pira a Firenze, dove si è svolta un'importante iniziativa che ha accolto momenti di riflessione sul documento ma anche una firma comune a una dichiarazione di collaborazione e fraternità da parte del card. Betori e dell'imam Izzedin Elzir. L'evento ha avuto un notevole impatto mediatico e gli organi di stampa e le televisioni locali hanno rilanciato contenuti ed immagini del momento vissuto all'interno di una istituzione – il Centro Giorgio La Pira appunto – che da più di quarant'anni è luogo e strumento di integrazione e dialogo.

Il documento, poi, ha un significato importante nel processo preparatorio per l'evento del prossimo maggio per la firma di un ***Patto educativo globale*** che vede impegnati rappresentanti di diverse religioni. Questa manifestazione storica si terrà a Roma con un programma di più giorni che coniugherà la riflessione accademico-educativa alla presentazione multimediale, orale e di buone pratiche e di *success story* in diverse parti del mondo e nel contesto di diverse culture.

Ovviamente non sono mancate le critiche sia in ambito cristiano che in quello musulmano. Nel giugno scorso negli Stati Uniti la carta firmata dal papa e dal grande imam di al-Azhar non ha avuto alcuna risonanza. Altri ambiti dell'Islam hanno accusato l'imam egiziano di aver ceduto alla Chiesa cattolica, mentre da parte del mondo sciita sostanzialmente permane un silenzio quasi totale in merito al documento.